

DOCENTE DI DISEGNO E STORIA DELL' ARTE  
Miriam Sgammato

## **La Reggia di Portici e le Ville vesuviane del Settecento**

Forse non è arrischiato affermare che il miracolo architettonico e paesistico conosciuto come "Miglio d'Oro", il tratto dell'allora Regia strada delle Calabrie fiancheggiato da stupende ville settecentesche che da S.Giovanni a Teduccio giunge quasi fino a Torre Annunziata, è nato per volontà di una donna.

Ma cominciamo dall'inizio.

Dopo la guerra di successione polacca e la pace di Vienna, fu costruito a Napoli nel 1734 un regno indipendente guidato da Carlo III di Borbone. Questi attribuisce a Napoli e al Mezzogiorno un ruolo di prestigio, attuando una serie di riforme innovative. La raggiunta stabilità politica permise il diffondersi di un certo benessere dovuto anche al momento economico favorevole.

La politica di Carlo di Borbone dette ai paesi costieri vesuviani un grande impulso: il fenomeno delle Ville Vesuviane, conseguente all'insediamento della Reggia di Portici (1740), fa parte di una strategia territoriale che caratterizzò tutta la politica del Regno. Tale politica era contraddistinta da un controllo politico militare, attraverso un sistema di siti reali dalla doppia valenza di beni demaniali e beni militari ed, in questo contesto, Portici svolgeva la funzione di centro di controllo ed elemento urbanistico ordinatore del territorio.

La localizzazione delle ville e dei palazzi nella fascia costiera vesuviana è legata alla decisione di costruire la nuova reggia estiva nel casale di Portici, per il quale e per i suoi dintorni il monarca sancì il privilegio dell'esenzione fiscale che durò fino al 1877.

Questa possibilità spinse molte famiglie napoletane a stabilirsi nelle località della campagna vesuviana e lungo la costa. La costruzione di un numero cospicuo di palazzi patrizi di villeggiatura si deve anche ad un altro evento importantissimo che ebbe un eco notevolissimo: la scoperta dell'antica Herculaneum.

Tale scoperta fu casuale, il merito fu del principe Emanuele d' Elboeuf che, mentre costruiva la propria villa nei pressi del porto del Granatello, ebbe notizia del ritrovamento nella zona di statue, colonne e marmi.

Da questi scavi venne alla luce il teatro dell'antica città.

Se l'adolescente moglie del re, poi, non avesse avuto la passione per l'archeologia e non fosse sbarcata sulle rive della contrada vesuviana il tratto da S. Giovanni a Teduccio e Torre del Greco forse non avrebbe vissuto uno dei momenti più esaltanti della civiltà napoletana.

Galeotti furono, infatti, il mare e la visione mirabile delle antiche sculture ritrovate tra Portici ed Ercolano da Emanuele Maurizio di Lorena principe d'Elboeuf e poi acquistate dopo alcuni passaggi da Augusto III di Sassonia padre della giovane sposa di Carlo di Borbone, Maria Amalia Cristina di Sassonia.

Re Carlo aveva trascorso, con la consorte, ore liete a Castellammare di Stabia ospite del ricco signore de'Cangiani.

Ritornando in barca verso Napoli, il timore di un maestrale accompagnato dal desiderio di visitare la splendida villa del principe d'Elboeuf a Portici, spinse la regal coppia sbarcare al porto del Granatello.

I motivi che indussero il re a prediligere la zona di Portici per la costruzione a partire dal 1738 della sua residenza estiva, furono i medesimi che un tempo avevano sollecitato chi l'aveva preceduto: l'abbondanza delle acque minerali, l'aria salubre per il continuo riscontro tra i retrostanti boschi vesuviani e la marina, l'effluvio dei giardini che si fondeva con il profumo delle alghe di un mare sempre limpido.

Ma l'episodio dell'edificazione della reggia di Portici deve essere inserito anche nell'ambito della strategia territoriale che caratterizzò la politica del re già dal 1734 anno della sua ascesa al trono del Regno delle Due Sicilie.

Carlo tra i vari interventi realizzati, dette particolare importanza, come già accennato, alla creazione di un sistema di siti reali a cui assegnò la duplice funzione di centro di controllo, espressione chiara della sua politica fortemente accentratrice, e di elemento urbanistico ordinatore del territorio, oltre che di presidio militare.

Il sito porticese, con il suo singolare inserimento a cavallo della strada delle Calabrie, sembra più di altri espressione di questa volontà. Questo sito borbonico risolve, con la sua ubicazione, vari problemi inerenti la demarcazione della linea di confine dei territori comunali di Portici e Resina (oggi Ercolano) e si pone come elemento ordinatore di un territorio che presenta un tipo di urbanizzazione diffusa, dovuta ad un processo di parcellizzazione fondiaria di antiche origini. L'episodio della costruzione della Reggia di Portici è stato quindi l'elemento che ha determinato l'avvio di una profonda trasformazione dell'area vesuviana nel XVIII sec.

La costruzione della Reggia, infatti, suscita l'interesse dei notabili e trascina, come una locomotiva, un rinnovato fervore costrittivo nella fascia costiera vesuviana.

Nasce così la civiltà delle Ville Vesuviane che rappresenta molto di più di un momento architettonico e scenografico, è la visione di uno Stato, quello napoletano che, dopo secoli di dipendenza spagnola, proseguendo con quella borbonica con gli importanti intermezzi austriaci, rivela tutta la sua grande potenzialità.

Nel sistema delle Ville vesuviane del settecento la reggia si pone come grande modello formale, e al suo interno si ritrovano le principali caratteristiche compositive di questa fiorente stagione edilizia:

La tipologia di residenza orientata verso il Vesuvio e quella verso il mare;

Lo sviluppo lungo la direttrice Vesuvio-mare e lungo l'asse litoraneo;

La compresenza della facciata di rappresentanza su strada e di un'articolazione interna più libera;

Lo stretto rapporto tra costruito e natura affrontati con lo stesso approccio architettonico.

Questi elementi trovano pieno riscontro nelle Ville Vesuviane del XVIII sec.

Le ville del primo settecento esprimono il carattere del barocco napoletano e si presentano come delle piccole comunità all'interno delle quali si svolge una vita fatta di incontri tra le varie famiglie nobili, di salotti nei quali si intrattenevano discussioni su arte, politica e cultura.

La produzione architettonica del '700, quindi, trasforma la forma della città con interventi improntati ai principi di origine illuministica, che ridisegnano i lotti e trasformano le aree verdi vesuviane in parchi giardino, progettati dai migliori e più noti architetti dell'epoca.